



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA LA RUSSA SULLE
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(L'audizione del Ministro è stata svolta anche nella seduta del 18 giugno)

2^a seduta: mercoledì 9 luglio 2008

Presidenza del presidente della 4^a Commissione
del Senato della Repubblica CANTONI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 32
* ASCIERTO (PdL), deputato	19
CICU (PdL), deputato	3, 4
* CIRIELLI (PdL), deputato	13, 14, 20
* DEL VECCHIO (PD), senatore	5
GIDONI (LNP), deputato	14
* LA RUSSA, ministro della difesa 8, 11, 12 e passim	
* MOGHERINI REBESANI (PD), deputata	7, 8
PAGLIA (PdL), deputato	11, 12, 30
* PEGORER (PD), senatore	15, 31
PINOTTI (PD), senatrice	26, 31
* RAMPONI (PdL), senatore	6, 26, 27
RECCHIA (PD), deputato	19
* ROSATO (PD), deputato	16, 18, 23
SCANU (PD), senatore	9
* SERRA (PD), senatore	4
SIRCANA (PD), senatore	14
* SPECIALE (PdL), deputato	9, 23
VILLECCO CALIPARI (PD), deputata	12, 13, 22 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Interviene il ministro della difesa La Russa.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospesa nella seduta del 18 giugno scorso.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione della trasmissione radiofonica. Comunico inoltre che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

In via sperimentale la pubblicità della seduta odierna verrà inoltre assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidi.

Desidero porgere il nostro benvenuto all'onorevole Cirielli, presidente della Commissione difesa della Camera, e ai deputati che oggi ospitiamo presso il Senato.

Ringrazio sentitamente il ministro La Russa per la sua rinnovata disponibilità e per le preziose informazioni che ci ha fornito nel corso dell'audizione del 18 giugno scorso.

Ricordo agli onorevoli deputati ed ai colleghi senatori che nella seduta del 18 giugno avevano chiesto di intervenire numerosi colleghi. In considerazione dell'elevato numero di tali richieste, dell'opportunità di garantire la conclusione dell'audizione entro la seduta odierna dando al Ministro, ovviamente, un adeguato spazio per la replica, e dell'esigenza di consentire ai senatori e ai deputati di essere presenti nelle rispettive Aule fin dall'inizio delle sedute pomeridiane, chiedo a tutti di contenere il più possibile gli interventi e in ogni caso di non superare i cinque minuti.

CICU (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi piace riprendere le conclusioni del Ministro innanzitutto per ribadire il sostegno forte e condiviso nei confronti dei nostri militari, che lo meritano. Come sappiamo, li contraddistingue uno spirito di sacrificio e soprattutto una grande capacità di dare credibilità al nostro Paese rispetto

ai progetti che in tutti questi anni hanno portato e che continuano a portare avanti. Vorrei concentrare questo mio brevissimo intervento su alcuni punti chiave dalla relazione del Ministro.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cicu, ma dovremmo darci una regola e limitarci alle domande. Se facciamo lunghe premesse o anche, nel caso specifico, rivolgiamo al Ministro giustificate congratulazioni, corriamo il rischio di non lasciare spazio ad altri interventi. Dovremmo, se possibile, limitarci a porre domande.

CICU (*PdL*). Signor Presidente, mi permetto di osservare che le regole andrebbero individuate nel momento in cui hanno inizio i lavori delle Commissioni congiunte, quindi avrebbero dovuto essere individuate nella precedente seduta. Personalmente la volta scorsa ho assistito ad alcuni interventi con premesse molto più lunghe della mia, che era solo di pochi secondi. Comunque, in sintesi, vengo alle domande.

Sulla base della mia brevissima premessa, signor Ministro, noi riteniamo che i nostri militari non meritino il trattamento che ad essi è stato attribuito in questi giorni, sotto forma di tagli di risorse, in particolare, per quanto attiene la spesa per la formazione e l'addestramento degli uomini e la manutenzione dei mezzi, quindi in sostanza il mantenimento in efficienza di un impianto di sicurezza che non può e non deve essere in alcun modo trascurato. Noi riteniamo che quello della Difesa non sia un settore qualsiasi: parliamo di valori, di sacrificio, di impegno, di uomini, ma soprattutto di sicurezza, di tutela e di garanzia di libertà. Concludo pertanto il mio intervento con questa semplice osservazione.

SERRA (*PD*). Onorevole Ministro, ascolterà da parte mia un intervento brevissimo sul problema della casa. Certo, mi avrebbe molto più interessato intervenire sulle modalità di utilizzo dell'esercito nelle nostre città, se non altro per dirle che forse avevamo entrambi ragione. Posso garantirle che, per quanto distratto io possa essere, come da lei affermato (fortunatamente Roma e Milano mi hanno tributato sentimenti diversi), ricordo bene le disposizioni che ho emanato durante la mia gestione. Quindi, forse entrambi avevamo ragione, ma ritengo che la situazione attuale sia diversa dai tempi della Palermo del dopo Falcone e Borsellino. Tuttavia, non vorrei soffermarmi proprio su questo tema, anche perché ritengo che l'impiego dei militari non durerà molto: sarà infatti l'ennesimo annuncio cui seguirà ben poco, come si sta dimostrando in questo periodo con i ripensamenti riguardo alle impronte digitali ai minori rom o al reato di clandestinità. Da qui a dicembre forse il problema della sicurezza non esisterà più, se non altro perché i *mass media* non ne parleranno più; questo problema della mancata risoluzione del conflitto d'interessi, però, riguarda solo il partito cui appartengo, che dovrebbe fare un grosso *mea culpa*.

Mi soffermerò invece sulla questione alloggiativa per il personale militare. Come lei ha giustamente sottolineato, si tratta di una situazione

complessa, soprattutto a Milano, Roma, Bari, cioè nelle grandi città. Condivido la sua volontà di conciliare le esigenze dell'Amministrazione con quelle del personale, affinché il personale si veda assicurata un'abitazione dignitosa. Per affrontare tale problematica, secondo me, occorre superare la vecchia logica dell'alloggio di servizio che prevedeva l'assegnazione di abitazioni a un numero assai ridotto di quadri e solo per periodi limitati di tempo. Questo modello rigido e schematico negli anni ha generato un contenzioso irrisolvibile tra l'Amministrazione e gli utenti. Ricordo soltanto brevemente che 50.000 soldati professionali vivono in camerate con decine di letti.

Il passaggio all'esercito professionale impone dunque una risoluzione immediata del problema. Già la finanziaria, attraverso le norme da lei stesso citate, prevede la realizzazione di un piano casa dell'ordine di migliaia di unità abitative al fine di allineare l'offerta di alloggi alla domanda interna. Per darvi concreta attuazione sarebbe opportuno emanare un regolamento che stabilisca la vendita diretta di parte del patrimonio agli inquilini, i progetti di reinvestimento e i piani per le nuove costruzioni, magari con il concorso di capitali privati e in accordo con gli enti locali; si tratta, in sostanza, di dar vita a un programma pluriennale. Il regolamento attuativo dovrebbe formalizzare la norma che riconosce il diritto alla continuità di locazione per gli inquilini che non potranno acquistare e sono titolari di redditi familiari protetti dalla legge. Lo sviluppo pluriennale del piano dovrebbe infine essere armonizzato anche con le azioni di recupero per evitare un contenzioso inutile con gli utenti e realizzare il massimo possibile dei ricavi dalle vendite.

In conclusione, riterrei opportuno prevedere passaggi anche informali per poter giungere all'emanazione di norme condivise con tutti i soggetti coinvolti dal piano. Su questo, signor Ministro, nel ringraziarla, chiedo il suo intervento.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, le linee programmatiche che lei ci ha indicato il 18 giugno scorso lasciavano intravedere un sostegno alle nostre Forze armate coerente con l'impegno e la dedizione degli uomini e delle donne in uniforme; contenevano espressioni di riconoscimento nei confronti dei nostri uomini, dell'importanza dello strumento militare come espressione dell'Italia nel mondo, ma anche aspetti determinanti per la vita e per il funzionamento della Difesa: la necessità di assicurare la piena funzionalità e prontezza dello strumento, l'importanza di disporre di risorse finanziarie adeguate per volume e costanti nel tempo. Giustamente, lei fece anche riferimento a un raffronto con le altre Forze armate dei Paesi a noi molto vicini, dicendo che quanto accade in Italia, dove la percentuale del PIL dedicato alla Difesa è sensibilmente inferiore, naturalmente non potrà continuare anche per il futuro. Parlò inoltre della necessità di avere uno strumento congruo con le ambizioni o comunque con la voglia di presenza nazionale nel mondo: si parlava cioè dello strumento di 190.000 uomini.

Tali linee programmatiche ci avevano dato quindi delle speranze per il futuro; invece, siamo rimasti purtroppo profondamente delusi nel constatare come il decreto-legge n. 112, che è stato licenziato solo pochi giorni dopo le comunicazioni da lei rese di fronte alle Commissioni congiunte, si sia mosso in direzione opposta, rendendo di fatto, se non irraggiungibili, quanto meno molto difficilmente perseguibili gli obiettivi di prontezza operativa e di efficienza che lei poneva alla base del suo programma.

Pertanto, la domanda che faccio a me stesso, ma che rivolgo a lei è la seguente: come è possibile che all'interno del Governo e su un argomento di così delicata importanza, come è già stato rimarcato in precedenza, ci possano essere delle vedute e degli intendimenti così divergenti? Durante la conferenza stampa che lei ha tenuto con il Presidente del Consiglio venerdì scorso al termine del Consiglio dei ministri, lei ha sottolineato la visione unanime del Governo, menzionando in maniera particolare il Ministro dell'interno e il Ministro degli affari esteri. Mi chiedo, dunque, se questa comunanza d'idee e di interpretazioni ci sia anche con il Ministro dell'economia. Mi auguro di no, ma se è così, come intende modificare le direttive o comunque il lavoro impostato dal Ministro dell'economia?

RAMPONI (*PdL*). Signor Ministro, sia pur brevemente, vorrei rilevare che la sua relazione è stata la più chiara e onesta di quelle che ho sentito nel tempo, che pure erano pregevoli. Lei ha detto la verità sulla Difesa sia denunciando le difficoltà, sia indicando gli impegni e le proposte che intende portare avanti. Avevo intenzione di svolgere una serie di riflessioni, ma, tenuto conto del tempo, mi concentrerò su un argomento.

Sino ad oggi abbiamo continuato a cercare disperatamente, Ministro dopo Ministro, legislatura dopo legislatura, di rosicchiare qualcosa rispetto a quanto il Governo regolarmente assegna alla Difesa. Secondo me, è un modo di fare sbagliato, che il Parlamento non deve più portare avanti, perché riuscire a recuperare 50.000 euro per ammodernamento e rinnovamento o 100.000 euro per pagare un po' di più mantiene la situazione italiana in una condizione assolutamente inaccettabile.

Va, invece, condotta una battaglia per riuscire a cambiare, a provincializzare e a svegliare la mentalità della classe politica italiana che da trent'anni continua ad avere una considerazione delle problematiche inerenti la Difesa assolutamente inadeguata rispetto al peso politico, sociale ed economico che l'Italia ha nell'ambito della comunità internazionale. Penso che lei stesso, Ministro, lo abbia già sperimentato o lo farà negli incontri internazionali. La spesa per la Difesa dell'Italia è inadeguata rispetto a quanto spendono per la Difesa i *partner* con cui ci confrontiamo, Paesi democraticissimi che, come dice il ministro Brunetta, possono forse insegnarci come ripartire meglio il bilancio dello Stato; è inadeguata rispetto agli impegni che con grande leggerezza andiamo assumendo alle Nazioni Unite, nella NATO e nell'Unione europea e che vedono le nostre Forze armate logorate, come lei stesso ha denunciato; è inadeguata ri-

spetto al progetto di 190.000 uomini, con conseguenze nefaste per la struttura ordinativa e operativa.

Non mi meraviglio di quanto è previsto in questo primo bilancio, perché in un solo anno era praticamente impossibile cambiare. Allora l'impegno che le chiedo – affiancato dalla mia modesta collaborazione, e spero da quella di tutti gli altri – è di riuscire a far sì che l'Italia assuma nei confronti delle spese per la Difesa un'adeguata assegnazione che la porti al livello medio degli altri Stati. Ciò, per rispetto ai suoi soldati, per evitare che vi sia uno strumento che promette molto ma che può mantenere assai poco, per evitare il logoramento dei mezzi e dei sistemi e le difficoltà dell'esercizio: questioni che lei ha molto ben denunciato.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo assunto la responsabilità di Governo sottolineando di avere il dovere di trasformare l'efficienza, la funzionalità e la modernità dell'amministrazione pubblica (nella quale è compresa anche la struttura militare) per adeguarla a quella dei nostri *partner* nell'ambito dell'Unione europea. Se non riusciremo a realizzare tali obiettivi nell'arco di quattro o cinque anni di Governo, dovremo rivedere la struttura dello strumento, perché non possiamo continuare su questa strada. A tal proposito, vorrei sapere che fine ha fatto lo studio annunciato all'inizio della scorsa legislatura, sul quale si faceva molto assegnamento, e che poi è gradualmente scomparso dall'orizzonte, senza che nessuno ne sapesse più nulla. Tale studio finiva forse con il prendere atto della disponibilità reale delle risorse e, in relazione ad esse, avrebbe potuto delineare uno strumento vero ed efficace.

Concludo il mio intervento, Presidente, con un accenno all'importante questione degli alloggi, citata anche da altri colleghi. Essa non si risolve, a mio parere, attraverso un oneroso impegno dello Stato. Oggi vi sono 16.000 alloggi, 4.000 sono occupati abusivamente, e si parla di progettare la costruzione di altre migliaia. Ritengo che la soluzione sia quella indicata in un disegno di legge che ho presentato e per il quale chiedo, signor Ministro, il suo appoggio e quello del Governo. Tale disegno prevede che si consenta l'uso di risorse proprie, ossia quelle accumulate nel TFR o nel monte di liquidazione, come previsto peraltro per l'impiego civile, al fine di costruire la propria casa, così come avviene per tutti gli altri cittadini. Il Ministero della difesa potrebbe concedere un aiuto attraverso l'assegnazione di aree a sua disposizione, che possono costituire la base per l'avvio di cooperative. Questa mi sembra una via più dignitosa per fare in modo che ciascuno finanzia la costruzione della propria abitazione, evitando di continuare con un meccanismo che fa sì che alcuni riescano a farsi assegnare un alloggio ed altri no; diversamente, dovremmo costruire 100.000 alloggi, e ciò mi sembra utopistico.

MOGHERINI REBESANI (PD). Signor Presidente, vorrei concentrarmi sul riferimento che il ministro La Russa ha fatto nella sua relazione, rimandando alle informazioni sulle missioni militari all'estero che abbiamo appreso nell'incontro con lei e il ministro Frattini. Lei si era detto disponibile ad eventuali domande su questo tema, quindi vorrei approfittare

tare di questa sua disponibilità per porre alcuni quesiti. Nella sua relazione lei ha fatto riferimento, credo giustamente, al fatto che un sistema di relazioni internazionali impone dei doveri di natura politica e che le nostre missioni militari all'estero rientrano in questa rete di doveri. Non crede che il primo dei doveri di natura politica che il nostro Paese debba assolvere in sede internazionale e multilaterale sia quello di contribuire attivamente a definire la linea strategica della presenza militare delle alleanze internazionali nei contesti di crisi? Se condivide questa impostazione, e ritiene con me che il contributo militare del nostro Paese sia diretta e naturale conseguenza di un contributo di natura politica alle reti di alleanza internazionale, qual è il contributo di natura politica che il Governo italiano sta portando, in particolare in sede NATO, rispetto ad alcuni scenari di crisi – penso soprattutto all'Afghanistan – sui ai quali la riflessione sull'orientamento strategico della missione militare è aperta da anni? Ritiene che il contributo del Governo in questo contesto sia in continuità o in discontinuità rispetto all'impostazione del Governo precedente?

Più specificamente, faccio riferimento alla decisione già assunta di ridurre i *caveat*, nonché a due informazioni che lei ci aveva dato nella seduta dell'11 giugno delle Commissioni esteri e difesa congiunte, sulle quali le chiedo adesso un aggiornamento. Circa l'invio di quattro caccia Tornado, o comunque di una copertura aerea della nostra missione, sono rimasta particolarmente colpita dal fatto che lei, il 18 giugno, a tal riguardo non fece alcun riferimento in questa sede istituzionale, salvo poi darle annuncio alla stampa appena fuori da questa sala. Le chiedo un aggiornamento su questo tema, per sapere se verranno inviati i 4 caccia Tornado e, se ciò accadrà, dove saranno reperite le risorse. Vorrei che lei ci fornisse delle informazioni anche sull'eventualità di mandare circa 40 carabinieri a supportare la formazione della polizia afgana. Ricordo che su tale punto lei aveva espresso perplessità rispetto alla modalità di impiego e, in particolare, rispetto alla catena di comando. In quale missione rientrerebbero tali carabinieri? ISAF o *Enduring Freedom*? Il Governo è intenzionato a dare seguito a questo suo proposito?

Se non sbaglio, nella manovra economica l'unica voce di bilancio dedicata al Ministero della difesa concerne le missioni internazionali. Vorrei sapere da lei, Ministro, dove e per quali obiettivi il Governo pensa di utilizzare quei 90 milioni in più previsti nella manovra in aggiunta alla presenza italiana nelle missioni all'estero. Esiste già un orientamento al riguardo?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Si tratta di un aumento di costi e non di un incremento di compiti.

MOGHERINI REBESANI (PD). Quanto al sistema di difesa europea, lei nella sua relazione ha fatto un brevissimo accenno a questo tema. Mi piacerebbe capire se investire in questa dimensione rappresenti una priorità per il Governo. Se così fosse, la riterrei una cosa assolutamente positiva; ritiene che i tagli di cui stiamo discutendo in questi giorni siano com-

patibili con un investimento del nostro Paese in un sistema di difesa europea?

SPECIALE (*PdL*). Signor Presidente, mi consenta *in primis* di associarmi al generale Ramponi nel compiacermi per la relazione, onesta e realistica, del ministro La Russa. Mi permetta inoltre di avanzare una preghiera e un suggerimento al Ministro. La preghiera è la seguente: non sogni (e quindi non ci faccia sognare), come i suoi predecessori, bilanci della difesa con percentuali rispetto al PIL oniriche e, come tali, irrealizzabili. Vorrei poi rivolgerle un incoraggiamento. Nella sua esposizione, lei con molta onestà richiamò il lavoro del Gruppo di verifica del 1996. Vede, Ministro, di quel gruppo io ero il Presidente, su mandato del ministro Andreatta. Tale Gruppo doveva in effetti verificare la coerenza dello strumento di allora con le risorse disponibili e con le nuove esigenze del mutato quadro strategico. Purtroppo, io e i 18 sottogruppi che dirigevo ci fermammo alla verifica soltanto della parte operativa dello strumento, perché quando passammo all'area tecnico-industriale e a quella tecnico-amministrativa scattarono i muri di gomma: chiamiamoli sindacati, chiamiamoli resistenze, ma in effetti non si cavò un ragno dal buco. Dico questo, signor Ministro, perché ho colto nelle sue parole la volontà di razionalizzare ulteriormente lo strumento. Ero convinto allora, e sono convinto tuttora, che si possano recuperare ingenti risorse; quindi, signor Ministro, la invito, ove possibile, a dare una direttiva agli Stati maggiori nel senso di procedere ad un'ulteriore verifica dello strumento finalizzata a recuperare risparmi.

Un'ultima questione mi preme, per la mia provenienza dall'esercito. È sotto gli occhi di tutti, ed è di tutta evidenza, che l'attuale strumento militare di cui disponiamo è squilibrato a danno della componente terrestre; noi abbiamo bisogno soprattutto di soldati e carabinieri per le missioni, sia in patria che all'estero ma l'esercito viene sempre per ultimo, quando si parla di investimenti e di reclutamenti. Ne ero convinto allora e ne sono convinto tuttora: meno portaerei, meno aerei e più soldati e più carabinieri. In estrema sintesi, più esercito, meglio armato ed equipaggiato. La ringrazio, signor Ministro.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, le farò alcuni complimenti che, le assicuro, saranno sinceri. Anch'io le parlerò di onestà intellettuale e di buona fede e vorrò soprattutto estendere il mio apprezzamento anche ad alcuni colleghi che sono presenti e a qualcuno che non lo è. Mi sono sembrati, infatti, improntati ad una grande onestà intellettuale gli interventi del collega Cicu e del generale Speciale; lo è stato altrettanto l'intervento, in una precedente seduta di Commissione, del senatore De Gregorio; e lo stesso onorevole Paglia, per quello che ho letto oggi sul quotidiano «la Repubblica», non ha mancato di esprimere in maniera molto aperta il proprio parere. Ma quale sarebbe questo parere, signor Ministro? Sarebbe quello che, in maniera sintetica e colorita, ha voluto evocare il senatore De Gregorio affermando che si spera che il mini-

stro La Russa la spunti. Speriamo cioè che alla fine, superando un'infinità di peripezie, prevalga la linea del ministro La Russa rispetto a quella espressa dal ministro Tremonti o da chi di fatto orienta la politica economica del Governo.

Non ho bisogno di aggiungere molto rispetto a quanto è già emerso negli interventi dei colleghi, sia dell'opposizione che della maggioranza, e vorrei evitare di calcare troppo la mano per non creare eccessivo imbarazzo, però alcune domande mi trovo nella necessità di formularle.

Non le sarà sfuggito, signor Ministro, che il Governo con il decreto-legge n. 112 ha modificato surrettiziamente il modello della difesa. Uso intenzionalmente questo avverbio, perché il Governo non aveva e non ha possibilità diversa di determinarlo se non passando attraverso il Parlamento. Lei mi insegna che un provvedimento di questo tipo richiede, anche e soprattutto per la sua natura, un veicolo legislativo che sia esattamente identico a quello che in origine lo ha determinato. Ebbene, di fatto stiamo passando dal modello di 190.000 unità ad un modello che scende come minimo di 30.000 unità. E ciò avviene surrettiziamente, ribadisco l'avverbio, perché il Parlamento, reduce da un esproprio sul valore e sul significato del DPEF, viene espropriato anche relativamente a questo aspetto. Tutto ciò evidentemente è gravissimo.

Signor Ministro, mi sono fatto un'idea rispetto alle sue intenzioni e alla sua buona fede e non solo non ho difficoltà a dargliene atto, ma lo faccio volentieri. Si è reso conto, però, che la possibilità di collocare in pensione in maniera discrezionale coloro che abbiano maturato 40 anni di servizio effettivo significa arrogare alle amministrazioni e alla politica una potestà che è incostituzionale? Ci rendiamo conto che si intende di fatto (e non solo per il comparto difesa e sicurezza) determinare a piacere la permanenza o meno in servizio di un dipendente pubblico senza che questi possa godere della terzietà propria della sua condizione? Si tratta di un *vulnus* pericolosissimo per il sistema e lo è soprattutto se applicato nell'ambito del comparto difesa e sicurezza, dove l'effetto in pratica è che, se si vuole, si mantiene in servizio un maresciallo, un capitano, un generale, altrimenti lo si manda a casa, con il risultato di fatto (e questo vale per la politica di turno, per il Governo di turno) di tenere sotto schiaffo decine di migliaia, forse qualche centinaia di migliaia, di lavoratori della pubblica amministrazione.

Signor Ministro, noi non le chiediamo né un atto di contrizione né un atto di accusa nei confronti del resto del suo Governo, però – ci creda – noi sentiamo questo problema almeno quanto i suoi colleghi della maggioranza. Ci dica qualcosa che possa farci sperare che questa mattanza, non solo a livello di poste di bilancio, ma anche di condizioni del personale relativamente al trattamento economico e allo stato giuridico, potrà essere evitata. Il collega Paglia nella sua relazione (quanto meno, organi di informazione riferiscono in tal senso) ha svolto un'analisi puntualissima e onestissima. Noi siamo preoccupati esattamente quanto gli altri colleghi: ci dica se dobbiamo fare fronte comune, ci dica se d'intesa con la sua persona può essere espressa da parte del Parlamento una linea politica che

impedisca al ministro Tremonti e agli altri suoi colleghi del Governo di realizzare una disarticolazione e uno smantellamento che costituirebbero l'esatto opposto di ciò che voi avete promesso in campagna elettorale.

PAGLIA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei rispondere a quanto è stato detto poc'anzi riguardo all'utilizzo delle Forze armate per la sicurezza, rilevando come tale scelta è sempre stata fatta da un Governo di centrosinistra; stavolta lo fa un Esecutivo di centrodestra, quindi non credo che sia scandaloso. Come si può evincere dai documenti, accadde con Prodi presidente del Consiglio, con D'Alema, Dini e Ciampi; è sufficiente effettuare una verifica su Internet.

Passando però ai temi più strettamente attinenti la sua relazione, vorrei rilevare come, un tempo, per dare la possibilità ai ragazzi di avvicinarsi alle Forze armate, il 4 novembre le caserme venivano aperte al pubblico.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Lo sono anche adesso, ma non ci va più nessuno.

PAGLIA (*PdL*). In realtà non si fa più, inoltre non partecipa più nessuno perché non c'è la giusta informazione. Comunque, si potrebbero mandare i nostri uomini nelle scuole a spiegare cosa spinge un giovane a indossare l'uniforme, ma soprattutto cosa lo spinge a sacrificarsi per l'uniforme che indossa.

Per quanto riguarda la questione alloggiativa, è giusto quanto è stato affermato dal generale Ramponi, anche perché tutt'oggi abbiamo il grave problema che i nostri volontari in servizio permanente non hanno la possibilità di usufruire delle abitazioni che sono occupate dai nostri marescialli. Inoltre, signor Ministro, ci sono molti alloggi sfitti appartenenti ad altre Forze armate, ad esempio all'aeronautica; quindi si dovrebbe valutare l'idea di rendere tali abitazioni interforze e dare così la possibilità di usufruirne ad altre Forze armate. Ad esempio, a Grazianise gli alloggi sono per la maggior parte sfitti perché non vi è più la linea volo, quindi non ci sono più piloti; ciononostante, non vengono utilizzati perché nel Meridione vi è la mentalità di usufruire della casa dei genitori o di qualche parente.

Nella sua relazione si fa menzione dell'idea di inviare i nostri sottufficiali dall'esercito in polizia, e lei si è chiesto per quali ragioni tale iniziativa non sia andata in porto. La legge non è molto chiara in tal senso e, comunque, la pretesa che un nostro sottufficiale dopo vent'anni lasci l'esercito per andare a svolgere un lavoro completamente diverso in polizia dà adito a grossi dubbi.

Per quanto riguarda gli stanziamenti per la Difesa, ritengo che non sia possibile scendere al di sotto dell'1 per cento del PIL. Non so se il ministro Tremonti abbia svolto il servizio militare, se abbia subito atti di nonnismo durante il suo servizio e, pertanto, ce l'abbia a morte con le Forze armate; gli proporrei però, come giustamente fece l'allora presi-

dente della Camera Bertinotti, di andare in missione, perché in questo modo potrebbe rendersi conto di cosa realmente fanno i nostri uomini in missione all'estero. In ultimo, sarebbe auspicabile che lei, o il Presidente della Camera, o del Senato, si recasse a vedere il lavoro che stanno svolgendo i nostri uomini in Campania per far fronte all'emergenza rifiuti.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. È già previsto.

PAGLIA (*PdL*). La ringrazio per questa precisazione.

VILLECCO CALIPARI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il ministro La Russa per la sua relazione, ma vorrei iniziare il mio intervento con una domanda molto secca, veramente telegrafica, che ovviamente fa riferimento ai tagli di cui finora hanno parlato tutti i miei colleghi. Secondo quanto riferito da un lancio d'agenzia del 4 luglio, il *premier* ha sottolineato che il piano triennale di finanza pubblica ha rappresentato una rivoluzione nel quadro delle manovre finanziarie e ha anche aggiunto che i provvedimenti contenuti nel suddetto piano sono stati concertati con i singoli Ministri prima del varo definitivo. Ieri, in Commissione difesa alla Camera, e anche oggi in questa sede, ho sentito valutazioni convergenti da parte di tutti i componenti delle due Commissioni, tutte nel senso di rilevare che il taglio massiccio dei finanziamenti determina problemi all'efficienza dello strumento militare per quanto riguarda l'addestramento e la formazione e quindi per la sicurezza e la tutela dei nostri militari. A questo proposito vorrei richiamare anche un'intervista apparsa oggi su «la Repubblica» in cui il presidente Cirielli parla del parere formulato dalla Commissione difesa della Camera sul decreto-legge n. 112 come di una drastica bocciatura. Invece, quel parere votato dalla maggioranza in Commissione era favorevole e non una drastica bocciatura, quindi in totale contraddizione con quanto ancora oggi sto ascoltando. La mia domanda è molto semplice: lei ha concertato i tagli operati dalla manovra economica singolarmente con il *premier*? Tutti insieme stiamo dicendo che sosteniamo le Forze armate, e la sua relazione va in questo senso, però mi chiedo come si spiegano i tagli. Nel parere favorevole formulato dalla Commissione difesa della Camera sono state inserite 12 condizioni: allora, mi auguro che vengano assorbite tutte dall'emendamento preparato dal Governo, perché da noi potrebbero essere condivise, anzi lo sono, perché sono le stesse che abbiamo inserito nella proposta di parere contrario formulata dall'opposizione. Tra l'altro, un parere contrario non mette in crisi un Governo.

Desidero poi ritornare su un altro dei temi sollevati poco fa dall'onorevole Scanu e ad altri colleghi, vale a dire il punto della relazione in cui il Ministro dice che il processo di trasformazione professionale del nostro strumento militare poggia sul conseguimento, entro il 2007, di un modello di Forze armate composto di 190.000 militari, confermando che questo obiettivo è stato raggiunto e che entro il 2021 rimane da armonizzare l'equilibrio tra le varie categorie di personale nei rispettivi volumi orga-

nici. In effetti, il decreto-legge n. 112 contiene il taglio dei reclutamenti del 7 per cento nel 2009 e nel 2010 del 40 per cento; inoltre, non si trattengono coloro che sono già nelle Forze armate da cinque o sei anni. Effettivamente, il senatore Del Vecchio poco fa sosteneva che di fatto c'è una modifica sostanziale. Ministro, lei è siciliano – io sono calabrese – e vorrei ricordarle che l'85 per cento di quei reclutamenti proviene dal Meridione e anche dalle nostre due Regioni. Lo considero un fenomeno rilevante, anche perché sono terre in cui la disoccupazione giovanile è molto alta, e la generosità di questi ragazzi che entrano a far parte volontariamente delle Forze armate va considerata.

Vorrei però tornare su un punto precedente. Se effettivamente si intende operare una modifica del modello della Difesa nei suoi volumi organici e negli assetti operativi, c'è un'unica sede naturale per farlo, ed è il Parlamento. È qui che si dovrà decidere, discutere, analizzare il modello a 190.000 uomini e valutare se è sostenibile contestualmente a un assetto operativo tipico di una forza di proiezione aeronavale; dovremo cioè soppesare in Parlamento i costi e benefici che derivano dalle scelte da fare. Per quanto autorevoli possano essere i pareri degli apparati tecnici dei Ministeri della difesa o dell'economia, c'è una sola sede per farlo, e non può essere espropriata. Mi auguro pertanto che non avvenga quanto si sta verificando per altri provvedimenti legislativi.

Alla Camera, poiché è stato chiesto il voto di fiducia, abbiamo dovuto riformulare i nostri emendamenti in ordini del giorno. Come tutti noi, desidero ringraziarla per aver mantenuto la promessa che aveva fatto sui fondi per gli asili nido presso enti e reparti della Difesa. Per quanto riguarda il Fondo per la bonifica delle aree militari, ribadisco che sicuramente il nostro Gruppo politico svolgerà la sua funzione di vigilanza e di controllo affinché l'impegno assunto dal Governo venga assolto; tuttavia, le chiederei di tornare su questo punto. La mia richiesta è dunque di rivedere la situazione inerente il Fondo per la bonifica delle aree militari.

Abbiamo presentato un ordine del giorno in proposito, che è stato accolto dal Governo. Cercheremo di pressare e tenere sotto controllo l'azione del Governo in considerazione dell'impegno assunto; tuttavia, vorrei che lei lo rivalutasse, visto che in questo momento il provvedimento è all'esame del Senato.

CIRIELLI (*PdL*). Ieri la Commissione difesa della Camera ha approvato, a maggioranza, una proposta di parere dell'onorevole Paglia, nella quale si esprime parere favorevole al provvedimento, a condizione che vengano eliminati i punti che riteniamo negativi; diversamente, il parere è contrario. Dal punto di vista procedurale, ciò mi sembra del tutto legittimo: si tratta di un provvedimento preciso e perfetto sul piano procedurale; del profilo politico potremo parlarne altrove.

VILLECCO CALIPARI (*PD*). Il mio rilievo non è procedurale, bensì politico.

CIRIELLI (*PdL*). E quindi si tratta di un'interpretazione soggettiva.

SIRCANA (*PD*). Signor Presidente, cercherò di essere telegrafico. Signor Ministro, nella sua esposizione del 18 giugno lei ha affermato che è necessario avvicinare i giovani alla conoscenza di quei valori di cui le nostre Forze armate sono portatrici. Lei ha inoltre abbozzato una proposta in favore di un momento di formazione e di incontro, che potrebbe consistere in una giornata da trascorrere nelle caserme, a cui ha fatto cenno anche l'onorevole Paglia, e persino in uno *stage* su base volontaria di circa un mese. Le domando però se questa giornata dei giovani dedicata all'esercito non finirà per risolversi in una banale apertura delle caserme, con la distribuzione al pubblico giovanile di stampati e *gadget*, e quindi in una pura e semplice occasione di promozione piuttosto che di rilievo culturale, come lei invece ha dichiarato. Visto che quasi tutti gli interventi in questa sede, incluso il suo, hanno sottolineato i gravi problemi di *budget* del suo Dicastero, le chiedo se è stata fatta una valutazione economica del costo di tali iniziative. Ancora, da quale capitolo di spesa si attingeranno le risorse per finanziare tali attività?

GIDONI (*LNP*). Signor Presidente, il 18 giugno scorso abbiamo ascoltato con grande interesse l'esposizione del ministro La Russa. Abbiamo trovato molto ambizioso il traguardo a medio termine dell'1,25 per cento sul PIL per la copertura delle spese per la funzione difesa. Questo però prima che si abbattesse sui bilanci statali la mannaia del Ministro dell'economia, che ad ogni modo non possiamo non condividere considerato che occorre risanare il bilancio. La Difesa rischia però di pagare pesantemente un dazio a questi tagli, che non sempre riguardano la spesa cosiddetta improduttiva o gli sprechi. Non è stato sottolineato da nessuno, ma il comma 12 dell'articolo 60 del decreto-legge n. 112 prevede un preoccupante taglio di 183 milioni di euro (circa il 15 per cento). Tale capitolo di spesa è tuttora destinato ai programmi per la progettazione, lo sviluppo e la produzione dei sistemi d'arma.

Vorrei ricordare che tra le nostre industrie del settore vi è l'Alenia-Finmeccanica che, in un recente rapporto, viene collocata al nono posto tra le industrie mondiali per la produzione di sistemi d'arma, con un considerevole giro d'affari, di quasi 9 miliardi di dollari. Da tale rapporto emerge però un dato preoccupante: negli ultimi due anni il gruppo Alenia-Finmeccanica ha subito una contrazione pari quasi dell'8 per cento del suo giro d'affari. Bisognerebbe chiedersi se i tagli alla Difesa siano riduzioni della spesa improduttiva oppure se quelli che potrebbero essere considerati investimenti non siano da salvaguardare o da recuperare, a tutela della nostra industria, che rappresenta uno dei gioielli nel campo mondiale delle forniture d'arma.

Vorrei poi affrontare altri due problemi, che sono già stati menzionati da interventi precedenti, a partire da quello della leva. Come il Ministro ha ricordato, il servizio di leva è sospeso dal 2005; sono passati quasi tre anni e credo sia giunto il momento di fare il punto di ciò che è acca-

duto e di quanto si prevede che succederà. È infatti vero che tanti giovani si sono arruolati nelle Forze armate con la non celata speranza di utilizzare tale esperienza come trampolino per essere stabilizzati all'interno delle nostre Forze di polizia, ma è altrettanto vero che questo scivolo, un po' per la contrazione della spesa pubblica, sembra non avere quella fluidità che si pensava quando fu adottata la nuova normativa. Oggi vi è chi si scopre precario dopo 2-3 anni di servizio militare e la diffusione di tale stato di cose (le voci viaggiano nelle caserme grazie a «Radio Scarpa») non rende l'arruolamento così appetibile come poteva esserlo tre anni fa. Su questo sarebbe forse opportuno ascoltare il Capo di stato maggiore per capire quali sono oggi le preoccupazioni dell'esercito. Ritengo che un ragionamento vada fatto in proposito.

La seconda questione, che lei ha citato il 18 giugno scorso in questa sede, è quella degli esuberanti. Se non ricordo male, il totale del personale in esubero, che dovrebbe trovare una ricollocazione all'interno di altre amministrazioni dello Stato, è di circa 35.000 unità, tra sottufficiali ed ufficiali. Ciò è comprensibile – lo ha affermato anche lei, Ministro – poiché il nostro organico di ufficiali e sottufficiali era adeguato a un esercito di leva, ma oggi non è più così. Penso però che vada fatto un ragionamento al riguardo, perché esuberanti così alti non sono sostenibili, anche in funzione del corretto operare quotidiano del nostro esercito.

Termino il mio intervento, Ministro, con un'ultima domanda. In considerazione del fatto che oggi che ci stiamo avviando verso un differente modello di esercito, non ritiene che sia giunto il momento di elaborare anche in Italia, come accaduto in Francia, un Libro bianco che detti le linee guida o un progetto per quello che pensiamo sarà il nostro esercito da oggi fino al 2020?

PEGORER (PD). Signor Presidente, nel mio intervento mi soffermerò su due temi, uno dei quali è stato già affrontato in precedenza ma che ritengo sia utile riprendere. Signor Ministro, analizzando nella sua relazione la situazione del bilancio della Difesa, lei ha riconosciuto alcuni limiti delle dotazioni finanziarie rispetto al PIL, soprattutto se confrontate a quelle di altri Paesi europei nello stesso settore. Se non ricordo male, ha sottolineato la necessità di un progetto pluriennale per incrementare il bilancio della Difesa, ponendo l'accento sul fatto che tale incremento dovrà realizzarsi, già nelle previsioni finanziarie per il 2009: nei prossimi anni, l'1,04 per cento del PIL dovrà arrivare all'1,25 per cento. Nel corso della sua relazione ha altresì precisato che detti incrementi (è un elemento importante, che va sottolineato) devono avere il carattere della continuità e conseguente certezza, al fine di consentire alla Difesa di provvedere operando con una programmazione di lungo periodo.

Ora, è noto (veniva ricordato anche in precedenza) che il decreto-legge n. 112 presenta, almeno dal mio punto di vista, indubbe contraddizioni rispetto a quanto da lei indicato nella relazione. Infatti, l'articolo 60 (missioni di spesa e monitoraggio della finanza pubblica) fissa complessivamente nel triennio un taglio di oltre due miliardi che riguarda i fondi

destinati all'esercizio, con un impatto negativo, quindi, sulle attività addestrative del personale e sulla manutenzione dei mezzi. A tale riguardo voglio ricordare che abbiamo già dato molto, come comparto Difesa, negli anni passati. Il comma 10 del medesimo articolo sopprime le dotazioni del bilancio della Difesa, pari a circa 300 milioni, che erano state accantonate dalla finanziaria 2008. Il successivo comma 12, infine, riduce di 183 milioni di euro i fondi destinati agli investimenti. Ebbene, considerando queste grandezze numeriche, mi pare che siamo già ben al di sotto dell'1 per cento del PIL.

Vengo ora ad un altro argomento, signor Ministro, prendendo lo spunto da un passaggio importante dalla sua relazione. Lei ha giustamente segnalato come indispensabile il fatto che il nostro Paese confermi l'inserimento in un'ampia rete di alleanze e di accordi internazionali, considerando in via preliminare, che nessuno Stato nei tempi moderni è in grado di assicurarsi da solo un'adeguata capacità di difesa. Di qui la conseguente affermazione che indica nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea i punti di riferimento essenziali per la sicurezza dell'area euroatlantica, in cui è inserito il nostro Paese, ed individua nell'ONU il luogo e lo strumento esclusivo per salvaguardare la sicurezza sul piano complessivo. Ciò detto, e in questo quadro di riferimento richiamando brevemente l'attenzione (senza insistere su questo tema) sul trattato di non proliferazione nucleare di cui sono parti tanto l'Italia quanto gli Stati Uniti, mi soffermo brevemente su quanto riportato dalla stampa alcuni giorni fa. Sulla questione ho presentato con altri colleghi l'interrogazione 4-00259, ma credo che questa sia una ghiotta occasione per poterle formulare direttamente il quesito. Notizie di stampa riferiscono che sul sito *web* della Federazione degli scienziati d'America (FAS) è stato divulgato un rapporto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti relativo alle misure di sicurezza nelle strutture militari controllate dagli Stati Uniti in Europa dove, si dice, sono presenti delle testate nucleari. Il documento del Dipartimento della difesa americano segnala che la base americana in territorio italiano di Ghedi di Torre, in provincia di Brescia, non sarebbe in linea con gli *standard* di sicurezza previsti dalle autorità statunitensi. Si dice, inoltre, che il Governo statunitense intenderebbe trasferire le testate nucleari ivi presenti (quindi vi è un'indubbia ammissione che lì ci sono testate nucleari) nella base militare di Aviano, in provincia di Pordenone, altra base sotto il controllo statunitense.

Mi permetto di approfittare di questa occasione per chiedere innanzi tutto se lei, signor Ministro, o il Governo, siate a conoscenza di questo rapporto. Qualora ne siate a conoscenza, vorrei sapere se è vero che le autorità statunitensi intenderebbero trasferire testate nucleari dalla base di Ghedi di Torre a quella di Aviano e quali iniziative ha assunto il Governo per assicurare ai cittadini che vivono nei pressi di queste basi sufficienti dotazioni di sicurezza.

ROSATO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, ho letto con attenzione la sua relazione e ho trovato molti punti condivisibili, in partico-

lare per quanto riguarda un sentimento di riconoscenza e di stima per le nostre Forze armate che ci unisce, così come rispetto ad alcuni problemi che non sono di oggi e che richiedono un intervento strutturale. Mi soffermerò su alcuni punti, brevemente, in modo da rispettare le indicazioni del Presidente circa i tempi a nostra disposizione.

Signor Ministro, poiché, naturalmente, viviamo nella quotidianità, successivamente alla sua relazione, come è stato ricordato da quasi tutti i miei colleghi, è stato adottato dal Governo il decreto-legge n. 112 con cui è stata impostata la manovra finanziaria per il prossimo triennio. Al di là delle considerazioni di carattere generale già espresse dai miei colleghi, vi sono alcune misure specifiche che hanno un impatto forte sull'organizzazione del personale, e su cui vorrei da lei una valutazione.

In particolare, gli articoli 71 e 72 del provvedimento incidono sullo *status* dei militari per quanto riguarda, rispettivamente, la questione della decurtazione allo stipendio per i primi giorni di malattia ed i pensionamenti anticipati. Per quanto riguarda l'articolo 71, le rammento (cosa che lei per dovere di ufficio sa già) che equiparare il personale delle Forze armate a quello della pubblica amministrazione nelle decurtazioni per i primi giorni di malattia determina, per un effetto automatico, un'ingiustizia, perché le decurtazioni che subirebbero i rappresentanti delle Forze armate in questo caso sono percentualmente molto più elevate di quelle di un qualsiasi pubblico dipendente. Ritengo pertanto che a ciò si debba assolutamente porre rimedio con una norma che deve essere all'interno di questo provvedimento e non può essere rimandata ad un altro, perché diversamente si rischierebbe di creare un arco temporale in cui si realizzerebbe un trattamento assolutamente differenziato, in termini negativi per il personale delle Forze armate.

Per quanto attiene l'articolo 72, che riguarda il limite di età per il pensionamento, le rammento solo un dato: secondo le nostre stime 11.000 soldati, 6.000 carabinieri e 20.000 tra finanziari, poliziotti, guardie penitenziarie e forestali di età compresa tra i 52 e i 56 anni andrebbero in pensione anticipata per effetto di questo provvedimento. Ciò va legato, naturalmente, con le percentuali del *turnover* autorizzato all'interno sia dei provvedimenti in essere, sia di quelli da voi prodotti. Evidentemente in questo modo si produrrebbe un'immediata diminuzione degli attuali organici, che ritengo non sia compatibile con la tenuta non solo delle Forze armate, ma anche delle Forze di polizia.

La mia seconda domanda riguarda i piani d'investimento: in occasione dell'approvazione della precedente manovra finanziaria, l'allora opposizione rilevò come le risorse destinate a tale scopo fossero insufficienti rispetto alle importanti incombenze delle nostre Forze armate. Inoltre, Ministro, nella sua relazione introduttiva lei giustamente ricordava come tali piani d'investimento abbiano scadenza più che decennale, e che tra la loro progettazione e la loro realizzazione passano decine di anni. In questo contesto, il Governo effettua tagli per 183 milioni di euro, e vorrei capire a cosa corrispondono, dal momento che si tratta di una cifra precisa, frutto, evidentemente di una valutazione.

La mia terza osservazione riguarda il ridisegno del modello di Difesa, su cui è già intervenuto il mio collega Scanu insieme ad altri colleghi. Ritengo che su questo punto occorra una valutazione approfondita, che si ricollega alle considerazioni da lei fatte anche in altri passaggi della sua relazione in merito al personale civile in servizio presso le Forze armate. Mi riferisco ai tagli agli organici e ai tagli ai consumi intermedi. Come lei giustamente ricordava, per determinare la necessità di un ridisegno del modello di Difesa non è indispensabile ridurre gli organici, come si fa in questo caso, ma è sufficiente diminuire i consumi intermedi. Ove si riducano i consumi intermedi, però, non possiamo pensare che, ad esempio, una nave abbia carburante sufficiente solo fino al mese di agosto; ci sarà bisogno di un ridisegno o di riportare i consumi intermedi a una capacità di condivisione e di spesa tali da consentire di arrivare alla fine dell'anno, anche in nome di quella credibilità che lei giustamente richiamava e di cui sono un sostenitore assolutamente convinto.

Ritengo poi che vada fatta una valutazione più approfondita sui marescialli e sulla loro destinazione futura, perché, avendo un'esperienza di Governo, al Ministero dell'interno, sono convinto che una soluzione attraverso il passaggio alle Forze di polizia non sia agevole, per rispetto delle professionalità di tutti, sia dei marescialli che hanno lavorato con impegno nelle Forze armate, sia delle Forze di polizia, che fanno un altro mestiere, anche se qualche volta si vogliono creare sovrapposizioni.

Vorrei ora affrontare una questione di politica estera, che fa riferimento a una notizia odierna, su cui mi interessa avere la sua opinione. Nel quadro internazionale diverse vicende destano preoccupazione, ma il test missilistico condotto dall'esercito iraniano conferma la disponibilità di vettori in grado di raggiungere anche Israele. Naturalmente si tratta di un tema delicato, da trattare con attenzione, con la giusta considerazione dei risvolti che ha sulla politica estera, ma è motivo di preoccupazione assoluta. Vorrei dunque capire la sua opinione su questo episodio, anche alla luce della responsabilità da lei rivestita quale Ministro della difesa.

In ultimo, mi consenta una considerazione di carattere più locale. Vengo da Trieste e desidero ricordare che la Regione Friuli-Venezia Giulia in questi anni ha stipulato con il Governo importanti accordi per il trasferimento a titolo gratuito di beni demaniali alla Regione: mi riferisco alle caserme militari, fonti di pesanti servitù militari che negli anni si sono succedute per questa Regione di confine. Vorrei dunque capire se lei intende dar seguito a questo percorso.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Venivano trasferite alla Regione a titolo gratuito?

ROSATO (PD). Sì, anche per la presenza in quella Regione di servitù militari molto pesanti (naturalmente si tratta di beni non utilizzati). Vorrei quindi sapere se lei intende continuare a seguire questa strada o se intende cambiare percorso.

RECCHIA (*PD*). Signor Presidente, sottoscrivo per intero l'intervento svolto dal senatore Pegorer. Vorrei trattare nello specifico il tema sollevato dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112. Infatti, l'audizione che abbiamo svolto con lei e che concludiamo oggi viene disattesa – lo dico con preoccupazione e non con spirito polemico – dal suddetto decreto che è all'esame della Camera e su cui ieri la Commissione difesa ha espresso un parere, assolutamente legittimo dal punto di vista procedurale ma politicamente assurdo. Non intendo tornare sull'articolo 60 del provvedimento e sulle sue conseguenze sull'esercizio, tema che pure mi stava a cuore; tuttavia, occorre rimarcare come il comma 1 produca immediatamente tagli (gli ennesimi tagli) sull'esercizio, che nella sua audizione lei, giustamente e legittimamente, ha definito vitale e assolutamente critico. Vale la pena ricordare che la situazione della Difesa è diversa, ad esempio, da quella del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (ne prendo uno a caso): in questo caso l'esercizio non si riferisce a spese per cancelleria e matite, ma per addestramento e manutenzione; insomma, ne va dell'efficienza dello strumento militare.

Detto questo, secondo alcune argomentazioni anche la Difesa si deve far carico della situazione e fare la sua parte di sacrifici. Io mi richiamo al passato e ritengo che la Difesa abbia già pagato con la sua parte di sacrifici: dobbiamo infatti ricordare che durante il passato Governo Berlusconi, all'interno del decreto collegato alla finanziaria 2006, abbiamo segnato il passo e abbiamo inflitto un colpo duro al bilancio della Difesa. Le chiedo di ricordarlo al ministro Tremonti, perché non vorrei che ad ogni nuovo Governo Berlusconi ci trovassimo di fronte allo stesso problema con il ministro Tremonti. Riconoscendo gli allarmi che allora furono intestati al ministro Martino dico che ci troviamo in un passaggio di non ritorno.

Vorrei ora riprendere un'osservazione del senatore Del Vecchio riferita alla conferenza stampa, che ha colpito anche me, in cui il ministro La Russa si è preoccupato di raccontare come il Governo lavorasse compatto, su una linea condivisa in armonia. Delle due l'una: se la linea è stata condivisa, allora lo è stato anche il decreto-legge n. 112 (come hanno osservato altri colleghi), e quindi chiedo al Ministro come pensa di ridisegnare il modello di difesa, dal momento che, in effetti, con le risorse disponibili siamo sicuramente costretti a farlo; diversamente, ci troviamo di fronte all'ennesimo scontro tra il ministro Tremonti e la Difesa, e in questo caso chiedo al ministro La Russa come pensa di resistere alla seconda puntata di questo conflitto e quale iniziativa intende mettere in campo per modificare il decreto, compatibilmente con quanto da lui sostenuto nell'audizione.

ASCIERTO (*PdL*). Signor Ministro, colgo l'occasione per dirle che ho apprezzato la relazione che lei ci ha esposto nel nostro precedente incontro; da essa ho colto molti spunti di grande interesse. Vorrei anche ringraziarla per l'iniziativa intrapresa di mettere a disposizione delle città che lo richiedano, attraverso i prefetti e per problemi di ordine pubblico, circa 3.000 militari, che sono indispensabili in questo momento per aumentare

la presenza dello Stato là dove degrado e criminalità imperversano. Le porto il ringraziamento della città di Padova; ieri, dopo le sue dichiarazioni, si è registrato un effetto positivo tra i cittadini di quella città.

Vorrei offrirle qualche spunto di riflessione e, se possibile, anche un suggerimento. Lei ha parlato di una riduzione del personale dovuta agli esuberi all'interno dei ruoli delle Forze armate, e qualcuno ha lamentato la difficoltà di trasferirli in quella che viene considerata la loro collocazione naturale, ossia nelle Forze dell'ordine. Il mio suggerimento è di guardare, ad esempio, a un'altra parte dello Stato che ha grande necessità di personale, in cui la figura dei marescialli, e delle Forze armate in generale, potrebbe essere di grande aiuto: mi riferisco alle procure, e quindi al Ministero della giustizia. Molti uffici delle procure, soprattutto quelle dei pubblici ministeri e dei magistrati, mancano di personale con funzioni di segreteria. Potrebbe trattarsi di una scelta volontaria e non di un'imposizione; si potrebbe collocare, a domanda, quel personale in base al ruolo e alla funzione in questi posti di grande importanza. Credo che sarebbe una soluzione assai utile per far funzionare il sistema della giustizia.

La preghiera che le rivolgo si accomuna a quanto è stato già sottolineato in precedenza, e concerne i tagli troppo generalizzati. Bisognerebbe fare capire al ministro Tremonti che tagliare dappertutto in modo uniforme non significa razionalizzare e risolvere il problema. Bisogna tagliare dove si può ed evitare di colpire comparti dove non possono essere effettuati tagli: mi riferisco soprattutto alla difesa e alla sicurezza, che devono essere scesvri da generalizzazioni e ricevere invece la giusta attenzione. Con i tagli della legge finanziaria di due anni fa si è creata una situazione paradossale, limitando persino il chilometraggio dei veicoli delle forze dell'ordine per razionalizzare, negli ultimi mesi, il consumo di carburante. Vogliamo procedere nella stessa direzione? Quella scelta l'ho fortemente contestata al centrosinistra, e pertanto vorrei che il mio Governo seguisse un percorso diverso, con un'attenzione sicuramente maggiore per le esigenze delle forze dell'ordine. Lei è anche il Ministro dei Carabinieri, e quindi mi permetto di rivolgerle questa preghiera.

Ho apprezzato il fatto che lei darà avvio alla riforma della rappresentanza militare e che chiede maggiore attenzione nei confronti del personale e dei giovani. Abbiamo la possibilità di far giungere al ministro Brunetta una richiesta pressante: quella di avviare immediatamente le trattative per lo stanziamento dei 200 milioni di euro, controllati dal suo Dicastero, per i buoni pasto e l'adeguamento degli straordinari. Questa è una richiesta che possiamo avanzare. Per quanto concerne il profilo stipendiale, gli straordinari e le tecnologie necessarie al personale, bisogna prestare attenzione affinché le risorse concesse dal ministro Tremonti non siano ridotte, quando invece andrebbero incrementate.

CIRIELLI (*PdL*). Innanzitutto, desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti nonché il Presidente della Commissione difesa del Senato per la gentile ospitalità. Come lo stesso Ministro avrà potuto constatare, il dibattito odierno è molto condizionato dai contenuti del decreto-legge n. 112

del 25 giugno 2008. Le modifiche apportate dopo la sua prima stesura hanno comportato, di conseguenza, un adeguamento importante dell'andamento del nostro dibattito. Pertanto, non se ne abbia il Ministro se le Commissioni difesa congiunte del Senato e della Camera hanno focalizzato la loro attenzione e il loro impegno prevalentemente su tale aspetto.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Presidente Cirielli, non mi aspettavo nulla di diverso; si tratta di una conseguenza giusta e logica, anche se provocata da quanto è intervenuto nell'intervallo di tempo intercorso tra l'esposizione della mia relazione e i quesiti posti nella seduta odierna. Le domande non riguardano quindi la mia relazione, quanto ciò che è avvenuto dal 18 giugno ad oggi. In questo non vi è nulla di male, ma mi corre l'obbligo di ricordare, anzitutto a me stesso, che il percorso non è ancora finito; anzi, non è neanche iniziato in Parlamento, quindi stiamo analizzando qualcosa *in itinere*. Non stiamo parlando di una relazione e di un programma, ma di ciò che può succedere da oggi fino alla prossima settimana; stiamo dunque percorrendo un'altra strada, ma ad ogni modo non intendo sottrarmi al confronto.

Vorrei però raccontarvi un aneddoto, che risale a quando ero ragazzino, riguardante un democristiano convinto di essere stato eletto alla Camera. Il suo paese era in festa a causa di questa elezione, e soltanto un vecchio comunista del paese, mentre erano in corso i festeggiamenti, fece presente che non era ancora detta l'ultima parola. Effettivamente, in seguito ai conteggi effettuati la notte stessa, quel personaggio risultò non eletto. Aveva dunque avuto ragione l'oppositore intransigente. Anche nel nostro caso non è detta l'ultima parola: è ancora tanto il lavoro che potete svolgere in Parlamento.

Alla luce dei vostri interventi, deduco che nelle Commissioni difesa vi è una larga condivisione sulla necessità di apportare migliorie al testo che il Governo ha presentato. Il Governo è rispettoso dell'orientamento e delle decisioni del Parlamento; per quanto mi riguarda, non ci sono blindature nei confronti di deputati e senatori della Commissione difesa e della maggioranza. Non ho richiesto obbedienza né pronta, né cieca, né assoluta al progetto del Governo. Voglio anzi sottolineare che ho già presentato alcuni emendamenti; intanto essi sono stati dichiarati ammissibili e sono stati inseriti tra quelli presentati dal Governo. Se venissero approvati, tali emendamenti potrebbero sensibilmente migliorare gli aspetti non positivi. Ripeto, non voglio sottrarmi al mio impegno ed intendo mantenere fede nella massima trasparenza a ciò che ho dichiarato nella precedente seduta.

Pertanto, vi leggerò una nota riguardante gli aspetti salienti del provvedimento d'urgenza. Per quanto riguarda la materia finanziaria e di bilancio, l'articolo 60 (missioni di spese e monitoraggio della finanza pubblica) al comma 1 ridefinisce le dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero; per la Difesa, si tratta di una riduzione complessiva di 484,9 milioni di euro. A tale riduzione vanno aggiunti gli effetti del taglio derivante dal successivo comma 10, che trasforma gli accantonamenti di

cui all'articolo 1, comma 507, della finanziaria 2007 in definitive riduzioni delle dotazioni di bilancio (su questo è stato presentato l'emendamento su cui noi insistiamo molto), e la riduzione effettiva per l'anno 2009 di 183 milioni delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 1, comma 896, della finanziaria 2007 relativamente alla realizzazione di programmi di investimento pluriennali. In sintesi, la complessiva riduzione della Difesa operata dalla norma ammonta per l'anno 2009 a 668 milioni di euro. Sono in corso approfondimenti da parte degli organi tecnici sugli effetti di tale norma sulla dotazione di esercizio e di investimento per il 2009.

Il comma 14 del medesimo articolo reintroduce il limite per le pubbliche amministrazioni dell'impegno mensile non superiore al dodicesimo della spesa complessiva.

L'articolo 63 (esigenze prioritarie) prevede che il fondo per le missioni internazionali di pace per l'anno 2008 sia incrementato di 90 milioni. Tale incremento, su cui sono state avanzate richieste di chiarimento, è legato al fatto che alcune missioni (Libano, Bosnia, Ciad, Haiti, Libia) si concludono nel mese di ottobre, quindi questo incremento di fondi serve a coprirle da ottobre a dicembre. Mi dicono che in realtà non saranno sufficienti, comunque servono a coprire l'arco temporale da ottobre a dicembre.

VILLECCO CALIPARI (PD). Mi scusi, signor Ministro: questi 90 milioni sono tutti per la Difesa o sono divisi con gli Esteri?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Quando vengono finanziate le missioni c'è sempre una parte del finanziamento che per gli Esteri ed una parte per la Difesa. Devo dire che per quanto riguarda noi, spendiamo e non ci bastano, mentre negli altri Ministeri addirittura qualche volta rimangono inutilizzati, sia pure in misura modesta.

In materia di personale risulta modificata nel senso richiesto dalla Difesa la norma relativa al taglio del cosiddetto «professionale» che prevede la riduzione delle risorse stanziata a tal fine per il 2009 nella misura del 7 per cento. In sostanza, siamo riusciti ad ottenere che per il primo anno la riduzione sia assai modesta. Il ragionamento è stato il seguente: non discutiamo sull'entità della riduzione nel triennio, ma facciamola bassa (anche perché finché c'è vita, c'è speranza), in modo che nei due anni successivi possano essere ricavate risorse da altre voci del bilancio della Difesa, per esempio rimodulando gli investimenti. Qui anticipo la risposta alle domande che mi sono state rivolte sul tema degli investimenti: sono importantissimi, ma piuttosto che ritrovarmi con un esercito con tanti carri armati che non può usare perché non abbiamo i soldi per la benzina preferisco rimodulare gli investimenti sulla base di quella che negli anni sta divenendo una media abbastanza costante. Non posso farlo quest'anno: sono appena arrivato, datemi un po' di tempo.

Quindi, abbiamo ottenuto che quest'anno il taglio del «professionale» incida in misura veramente modesta, pari al 7 per cento. Vedremo poi a

partire dal 2010 come assorbire, attraverso piani di razionalizzazione in altri settori di spesa del Dicastero, i tagli maggiori che sarebbero previsti.

È stata poi espunta la norma relativa alla soppressione dell'istituto dell'ausiliaria. L'ausiliaria, per chi non lo sapesse, è quel periodo di tempo immediatamente successivo alla cessazione del servizio in cui non si è né in pensione né in servizio e si può essere richiamati.

SPECIALE (*PdL*). Io sono tuttora in ausiliaria.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Vi stavano mettendo alla pari di tutti gli altri dipendenti, abbiamo ottenuto che ciò non avvenga.

Vi sono state critiche serie all'articolo 66, quello relativo al *turnover*, che prevede disposizioni restrittive sulle assunzioni di personale. Su questo punto io sono preoccupato come voi, perché è qui il vero problema. Non è così automatico che non possano esservi soluzioni, però è il punto su cui è il Parlamento che in ultima analisi deve intervenire. Noi possiamo rimodulare un sistema prevedendo anche meno di 190.000 uomini; quello però che bisogna evitare (lo dico francamente, cercherò di dirvi anche come, perché altrimenti è troppo facile) è che chi magari ha fatto affidamento sull'aspettativa di andare a fare, per esempio, l'agente di polizia si ritrovi a dire che non avrebbe fatto il militare se non avesse avuto una prospettiva di carriera. A questo bisognerà porre rimedio.

Il comma 2 dell'articolo 67 prevede la disapplicazione per il 2009 delle disposizioni che recano fondi aggiuntivi per la contrattazione integrativa del personale, in attesa di un riordino generale della materia relativa all'incentivazione della produttività e dell'efficienza della pubblica amministrazione. Per la Difesa, si tratta di 15 milioni di euro destinati al FUA per il personale.

L'articolo 69, in tema di progressione triennale: anche questo, tratta una questione non semplice, e ve ne faccio ammenda.

L'articolo 70 riguarda l'esclusione di trattamenti economici aggiuntivi per infermità dipendenti da cause di servizio. Devo dire, sempre con la massima trasparenza, che condivido le critiche, ma al momento non abbiamo trovato una strada per porre rimedio a questa conseguenza. Lo stesso vale per le malattie.

Per quanto riguarda il personale dipendente prossimo al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo, una soluzione l'abbiamo trovata, nel senso che abbiamo detto che ci vuole un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. In sostanza, in questo modo, abbiamo stoppato la cosa, perché altro sarebbe stato un automatismo come avviene per gli altri comparti. Per noi non si tratta di un meccanismo automatico; e poi faremo le barricate, ovviamente non aprioristiche, perché la specificità la capite benissimo.

ROSATO (*PD*). Le faremo a Piazza Navona?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Le barricate possiamo farle anche in Parlamento; in ogni caso, non porteremo comici!

Devo dire che capisco la norma: non per noi, ma in assoluto, quando parliamo di ricominciare a dare una certa risposta in base al merito, evidentemente qualcosa bisogna inventarsi. Allora, se da un lato chiediamo il merito e poi, dall'altro, non vogliamo mai accedere a nessuna ipotesi, torniamo al solito discorso dei missili: nel mio giardino mai, ma in quello del vicino magari si possono mettere.

In sede di conversione del decreto si stanno ponendo in essere le iniziative ritenute opportune e sostenibili per chiarire gli effetti delle norme che incidono sulla Difesa e sul suo personale, nonché per salvaguardare in un'ottica complessiva di programmazione, a breve e medio termine, le risorse finanziarie del Ministero.

Vi ho letto una parte di questa nota, perché non c'è dubbio che siamo di fronte ad un momento difficile che contrasta – come voi dite – con quello che ho affermato nella mia relazione; si tratta di un contrasto successivo, ma pur sempre di un contrasto. Vero è che abbiamo parlato di un periodo medio-lungo di cinque anni e qui si tratta di un anno, ma mi è stato correttamente ricordato che abbiamo parlato di una necessità di incremento costante, ancorché minimo. È pur vero che superiamo abbondantemente l'1 per cento del PIL anche con questi tagli: non bisogna infatti dimenticare che i fondi assegnati alla Difesa contengono anche gli stanziamenti per il comparto dei carabinieri e una parte che – lo dico sotto la mia responsabilità – per motivi d'immagine in anni passati si è preferito allocare nell'ambito delle attività produttive, per poter dire che non erano spese militari. In realtà, si tratta di spese che riguardano gli investimenti, ma che – lo ripeto – sono di immediata pertinenza della Difesa; tuttavia appariva più «fine» affermare che si trattava fondi per le attività produttive, perché in quel modo si poteva affermare di non aver incrementato le spese militari, ma di averle abbassate. Quindi a livello internazionale da un lato abbiamo il dovere di riferire a francesi e tedeschi che versiamo in una condizione negativa, ma non troppo, e che le risorse per la Difesa sono superiori allo 0,95 per cento del PIL; dall'altro lato, non dobbiamo dirlo troppo forte, altrimenti possono obiettarci che noi stessi abbiamo dichiarato che tali fondi arrivano quasi all'1,14 per cento del PIL.

Credo che, al di là dell'attività parlamentare e degli emendamenti, vada sicuramente percorsa una strada di medio termine; occorre valutare cosa ne è stato del riordino della Difesa: è cambiato il Capo di Stato maggiore, è cambiato il Governo, e neanche io conosco il lavoro svolto nella precedente legislatura, pertanto ho chiesto di riprenderlo. Di fronte alle mutate condizioni economiche del Paese dobbiamo riflettere anche noi, non possiamo sottrarci completamente, ma in maniera sostenibile; pertanto, sicuramente bisogna difendere ciò che è necessario, ma occorre trovare non solo la strada di ulteriori risparmi, che anche nel nostro comparto si possono realizzare, ma va battuta anche la strada della fantasia. Penso ad esempio all'alienazione e alla dismissione di parte del patrimonio immobiliare della Difesa, cioè di quelle caserme che erano adeguate alle ne-

cessità del servizio di leva, ma che oggi superano infinitamente le nostre esigenze; dobbiamo dunque cominciare a ragionare sulla necessità di stabilire un raccordo tra questo utilizzo diverso e un ritorno anche parziale alla Difesa. La mia speranza, che fonda su questo presupposto, è di mantenere l'obiettivo dell'1,25 per cento del PIL. Contiamo di inserire nel decreto-legge n. 112 un emendamento, che forse in questo momento è già stato presentato, volto a facilitare questo percorso, e che consente quantomeno la valorizzazione e la permuta del patrimonio immobiliare che in parte è già stato incamerato dal Tesoro, nella scorsa legislatura, secondo me troppo frettolosamente. Ne rimane ancora una parte importante e su quella sto cercando di operare in accordo con il ministro Tremonti.

Desidero infatti chiarire alla Commissione che non è in corso nessuna guerra: io comprendo le sue esigenze e lui finge di comprendere le mie.

Il Ministro probabilmente ha il dovere di comprendere le esigenze di tutti, ma di non dar seguito a nessuna; infatti mi ha detto che l'ho convinto, ma lo hanno fatto anche altri Ministri, almeno due terzi di quanti si rivolgono a lui. Pertanto, non voglio gettare la croce addosso al ministro Tremonti che cerca di svolgere il suo lavoro: tante volte diciamo di essere contrari agli sprechi e a favore della razionalizzazione della spesa, poi però quando arriva ci lamentiamo.

A me non piace occuparmi solo del mio orticello, quindi non vedrete in me un Ministro che si oppone a qualunque proposta di decurtazione avanzata dal ministro Tremonti. Sto dicendo molti no, non tutti sono vittoriosi, ma non sono tutti dinieghi alle proposte del ministro Tremonti. Qualcuno, ritenendomi più aggressivo, se ne è meravigliato. A me, però, non piace l'idea del comparto: faccio parte di un Governo negli aspetti positivi e anche di fronte alle scelte che non condivido e che farei in maniera diversa. Non mi vedrete mai schierato armi e bagagli contro il ministro Tremonti; mi vedrete impegnato nella massima misura possibile nel cercare, in questo contesto difficile, di limitare le «sofferenze» del Ministero della difesa, trovando soluzioni o cercando di accettare soluzioni almeno intermedie.

Non è mia intenzione dare suggerimenti, ma ad esempio credo che anche il Presidente della Repubblica, che è il capo Forze armate, sia interessato a queste problematiche, e voi potreste tentare di conoscere qual è il suo avviso, magari in maniera *bipartisan* attraverso i Presidenti di Commissione, non per fare pressioni, ma affinché possiamo trovare tutti insieme una soluzione più sostenibile; successivamente, ciascuno farà il proprio gioco e svolgerà il proprio ruolo di maggioranza o di opposizione.

Desidero altresì complimentarmi con la Commissione difesa della Camera che ha formulato un parere che non deflette rispetto al tema cui si faceva riferimento, ma non crea una frattura politica. La formula usata è assolutamente politica, perché si dà un parere positivo, ma si afferma che occorrono dei cambiamenti, perché nella formulazione attuale il provvedimento sembra troppo penalizzante. In politica questo avviene regolarmente. Mi piacerebbe darvi maggiori notizie su questo aspetto; so che è la parte più difficile della mia replica, ma preferirei fermarmi an-

che perché, peraltro, me la sarei potuta cavare – ma non ho voluto farlo – proponendo di svolgere ulteriori comunicazioni quando il provvedimento sarà approvato, dato che ora stiamo discutendo sul da fare mentre il decreto è ancora *in itinere*. Ho cercato di illustrarvi in che direzione stiamo operando e spero di aver risposto almeno in parte ai vostri interrogativi che, peraltro, sono *bipartisan*, perché il primo a porli è stato l'onorevole Cicu.

Ho già risposto all'onorevole Rosato, e per quanto riguarda le caserme ho confermato gli impegni che erano già stati presi. Ad esempio, ho ritenuto di assolvere un impegno preso dal ministro Parisi con la Valle d'Aosta per la cessione alla Regione di una caserma da trasformare in un'università. Allo stesso modo, non aderendo a qualche suggestione proveniente dalla maggioranza, ho ritenuto anche di non modificare il parere del ministro Parisi che andava in contrasto con il Presidente della Regione Sardegna Soru in relazione ad un poligono di tiro su cui nella scorsa legislatura si era aperta una guerra fratricida fra i due esponenti politici, entrambi sardi. Ho voluto dar forza al parere del ministro Parisi per assicurare una sorta di continuità, anche se vi confesso che dal punto di vista della convenienza politica poteva sembrare preferibile far finire tutto a tarallucci e vino. Pertanto, ho appena inviato al presidente Berlusconi un parere in cui sostengo che a mio avviso va proseguita l'impostazione del ministro Parisi.

PINOTTI (*PD*). Dal punto di vista della Difesa togliere quel poligono sarebbe stato problematico.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Qualcuno poteva affermare che si poteva tornare indietro, ma a mio avviso, tutto sommato, ha ragione Parisi.

Non è forse questa la sede opportuna per parlare del test missilistico dell'Iran, così come di altri problemi. Naturalmente ci preoccupa ed impone un'attenzione molto forte e un raccordo assai più importante all'interno della NATO e anche con i Paesi che non ne fanno parte, come Israele.

Il senatore Serra ha posto il problema alloggiativo, un problema molto importante che è stato già affrontato. Nel 2002 è stata disposta l'alienazione degli alloggi, poi sono nati dei dubbi e gli alloggi non sono stati venduti. Adesso essi rientrano al Ministero della difesa ed inizierà la vendita. Riprendo l'argomento precedente, ossia l'emendamento che abbiamo proposto a proposito non solo dell'alienazione, ma della permuta di alcune caserme in tutta Italia, per spiegarvi l'idea base. Si tratta di fare uno scambio: dare una caserma anche a un privato in cambio della costruzione di abitazioni. Questo potrebbe essere un modo per accelerare la soluzione del problema, perché so bene che si tratta di una questione di grande importanza. Credo che in primo luogo gli alloggi dovrebbero essere alienati agli occupanti.

RAMPONI (*PdL*). Basta che non siano abusivi.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Ovviamente. Bisogna alienare gli alloggi agli occupanti purché ne abbiano titolo e non siano abusivi.

Il senatore Del Vecchio ha sollevato dei problemi connessi ai tagli. Ciò che mi preoccupa è esattamente quanto è già stato sottolineato, ossia che i tagli possano incidere sulla prontezza operativa e sull'efficienza. I generali da me consultati mi hanno assicurato che ciò non accadrà. Ma se dovesse avvenire marginalmente, non si inciderebbe riducendo la forza di pronto impiego. Ad esempio, a fronte della riduzione dei voli militari potrebbe verificarsi, anche se sarebbe un danno terribile, una riduzione della qualità dell'addestramento. Anche in questa ipotesi teorica non si interverrebbe in maniera uniforme, poiché il gruppo destinato all'impiego manterrebbe inalterato il suo livello addestrativo, a fronte però di altri che dovrebbero azzerare o ridurre il livello sotto una determinata soglia. Se, ad esempio, fosse necessario impiegare 100 unità rispetto alle 150 totali, l'addestramento coinvolgerebbe soltanto quelle 100 unità mentre gli altri rimarrebbero fermi. Ad ogni modo, anche nel caso si verifichi un'ipotesi estrema e non reale, un pericolo di minore efficienza e prontezza non si presenta come un'emergenza immediata, mentre grave è il problema del rinnovo degli organici nei prossimi tre anni.

Il senatore Ramponi, ponendo un problema quasi filosofico (apprezzo molto il modo in cui lo ha posto), ha affermato che deve cambiare la considerazione che il Governo ha della Difesa. Questa è la vera battaglia che, con le mie modestissime armi, ho iniziato sin dal primo giorno. Per quanto concerne l'uso dei militari legato al decreto sulla sicurezza, alcuni lo hanno visto come una sorta di *spot*, ma tale non è. C'è chi sostiene che sia inutile, ma allora mi domando perché tutte le città ci tempestino di richieste. Come si afferma in un emendamento radicale, ci vorrebbero 10.000 soldati, e non 3.000 come abbiamo previsto. Anche se tale utilizzo fosse meno efficace di quanto penso, inciderebbe comunque sull'aspetto sollevato dal senatore Ramponi. Infatti, a me preme mostrare che troppo spesso ci si ricorda della Difesa solo nelle fasi di emergenza. Dobbiamo fare in modo che se ne tenga conto ogni giorno; lavoriamo allora tutti insieme per accrescere tale considerazione, perché oggi è sicuramente inadeguata. Se di battaglia si tratta (ovviamente all'interno dei bilanci e non dei Ministeri), essa sarà vinta quando si prenderà atto che tagliando le spese per la Difesa, non si incide solo sui soldati e sui generali, ma sui cittadini, sul prestigio, nonché sull'effettiva e concreta indipendenza e libertà del nostro Paese.

Quanto allo studio elaborato nella scorsa legislatura, anche io ho chiesto di poterlo avere a disposizione. Appena lo riceverò, farò in modo che vi sia trasmesso.

RAMPONI (*PdL*). Signor Ministro, quando lei affronterà la questione – perché quello che vogliamo è sostenerla – ricordi ai suoi colleghi che gli Stati che da trent'anni hanno speso il doppio per la Difesa hanno un debito che è la metà del nostro.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Non vi è proprio un rapporto di causa-effetto, ma statisticamente è vero.

L'onorevole Mogherini Rebesani mi ha rivolto domande circa la nostra linea strategica in Afghanistan, se sia cambiato il nostro apporto, se verranno impiegati i Tornado, e chiede notizie sulla catena di comando dei carabinieri da impiegare. Non posso che confermare quanto già dichiarato anche in altra sede. La nostra linea strategica in Afghanistan rimane quella di incentivare il più velocemente possibile una «afganizzazione» del problema, ossia una maggiore capacità di risposta delle Forze armate e della polizia afgane. Ciò per tutto il tempo che sarà necessario, senza mettere paletti e senza sottrarsi agli impegni assunti.

Rispetto alla linea precedente è cambiato un solo aspetto e lo comunico alla maggioranza e all'opposizione con assoluta sincerità, perché questa è la vera impressione che ho ricevuto dalla mia visita in Afghanistan. Mi è sembrato di capire che l'atteggiamento del Governo precedente fosse sostanzialmente identico al nostro, ma fosse recepito con l'inevitabile timore che la buona predisposizione d'animo del Ministro della difesa e i buoni intendimenti del Presidente del Consiglio potessero vacillare di fronte all'instabilità governativa e alla forte presenza, all'interno del Governo, di una linea di pensiero diametralmente opposta. Ho notato che l'avvento del nuovo Governo ha mutato questo timore del Presidente afgano e delle forze dell'Afghanistan, nonché delle forze americane impiegate. Ho avuto modo di parlare con il capo della missione ISAF, un generale americano, e la mia precisa impressione è che si siano sentiti maggiormente rassicurati. Questo non perché prima avessero l'impressione che mentissimo, ma perché temevano che con il Governo precedente, nonostante la buona volontà, potesse arrivare un contrordine.

Nella parte Sud della zona Ovest dell'Afghanistan, quella di nostra competenza, da sempre ma soprattutto nell'ultimo anno, la *task force* 45, composta da truppe speciali italiane, è stata impegnata nell'ambito delle regole d'ingaggio stabilite, senza mai andare oltre, in attività militari di utilizzo della giusta forza per contrastare il terrorismo e salvare vite umane dei contingenti di altri Paesi. Mi è sembrato doveroso dichiararlo, non solo per rispetto di chi svolge il proprio dovere, e ha il diritto di sapere che è noto il modo in cui lo assolve, ma anche perché venisse meno una sorta di zona d'ombra (non voglio definirla ipocrisia), rispetto alla quale certe cose si fanno e, anche se non si nascondono, non si dicono, quasi fosse meglio che non si vedessero. Ritengo corretto dirlo, anche perché – voglio essere sincero fino in fondo – non sembri che vi sia un nuovo orientamento stabilito da me e che apparissimo come dei guerrafondai. Non vi è nessuna intenzione di intensificare, ma solo di rispettare gli impegni, e questo i nostri alleati lo hanno capito.

Quanto alla catena di comando per i nuovi carabinieri, essa è risultata compatibile con le regole d'ingaggio. Circa i Tornado, per adesso un loro impiego è escluso; ho detto chiaramente che riaffronteremo la questione quando si dovrà rifinanziare la missione, perché sono necessarie nuove risorse. Se non si riterrà opportuno prevedere nuove spese, allora dovremo

farne a meno. Anche l'impegno per il sistema di difesa europeo è una conseguenza delle risorse disponibili, ma in questo caso lo scenario è ancora lontano, per cui si tratta del problema minore.

Mi pare però che il generale Speciale dica una cosa saggia (un po' in contrasto con quanto ha detto l'amico della Lega, ma nemmeno poi tanto) quando chiede più soldati e meno portaerei: le due cose vanno di pari passo, c'è bisogno di un equilibrio. In questo momento, se fossi messo spalle al muro, e dovessi scegliere, preferirei che le risorse andassero a tutelare gli uomini prima degli investimenti, ve lo dico con franchezza, cercando ovviamente di non danneggiare l'importantissimo comparto dell'industria. Quello si può recuperare, mentre una famiglia di un militare che deve vivere con 1.200 euro al mese che magari rischia di non avere più neanche il lavoro rappresenta tutt'altro tipo di problema. Certo, si potrebbe affermare che è stato fatto un investimento importante e l'Agusta è la sesta industria del settore del mondo, ma questa affermazione non interessa al soldato. Noi non possiamo esprimere disinteresse per questo, ma lui sì.

Il collega Scanu ha ragione quando dice di fare attenzione, che se non interveniamo di fatto viene modificato il modello di Difesa. È vero, ma è anche vero che un'eventuale modifica passa comunque attraverso il vaglio del Parlamento, e noi ne siamo consapevoli. È vero che c'è bisogno di un dibattito specifico; è anche vero, però, che se anche attraverso quei tagli si determinasse una modifica, in ogni caso sarebbe tutto reversibile. Da un lato, quindi, il voto parlamentare c'è, dall'altro credo che non si determini comunque una modifica del modello di Difesa, ma piuttosto un'oscillazione tra un minimo ed un massimo di stanziamenti che era già presente negli anni passati.

L'onorevole Paglia mi chiede chiarimenti su due questioni che mi stanno molto a cuore: il 4 novembre e gli *stages*. Quest'ultima è un'ipotesi che ho avanzato, ma non per quest'anno: utilizzerò l'anno prossimo per studiarla e soprattutto per vedere se riusciamo a recuperare i fondi. La mia idea, avveniristica, è di recuperare fondi, una parte almeno, grazie all'apporto dei privati, perché altrimenti non ci riusciremo mai.

Per quanto riguarda la celebrazione della festa del 4 novembre, ho presentato un emendamento che per due volte è stato dichiarato inammissibile (ma abbiamo contestato tale decisione nelle sedi preposte) con cui chiedevo miseri tre milioni di euro. In effetti è mia intenzione, attraverso la celebrazione di quella data (ricorre tra l'altro il novantesimo anniversario), investire questi tre milioni di euro non in feste e festicciole, ma per far partire questa iniziativa volta ad una maggiore vicinanza dei giovani con le Forze armate, non solo riaprendo le caserme, ma anche facendo uscire fuori il personale dalle caserme. Perché le cose sono cambiate: prima c'erano i soldati di leva e le famiglie andavano a trovare i figli nelle caserme. Senza soldati di leva immaginare folle di persone che vanno a visitare le caserme è un po' fuori dalla realtà, quindi dobbiamo pensare a qualcosa di diverso.

PAGLIA (*PdL*). Potremmo mandare i militari nelle scuole.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Ne ho parlato con il ministro Gelmini, che si è mostrata molto interessata ad un programma congiunto per le scuole, preparando i quadri (ad esempio, alcuni capitani) perché vadano ad illustrare la vita militare ai ragazzi, e i ragazzi magari poi facciano delle visite delle caserme, non solo il 4 novembre ma tutto l'anno.

Personalmente (così lo annunzio in questa sede) la mia idea è di prevedere per il 4 novembre una giornata che in qualche modo assomigli al 1º maggio. Il 1º maggio è la festa del lavoro e sono previste varie celebrazioni. Noi abbiamo delle magnifiche bande militari, che pure costano all'erario e ai cittadini, e, se riuscissi a trovare la collaborazione della RAI, vorrei che il 4 novembre fosse anche una giornata di musica. Si potrebbero magari aggiungere alle bande degli artisti, in forma volontaristica; si potrebbe magari dedicare la giornata alle associazioni dei familiari dei caduti, si potrebbero raccogliere fondi con il sistema degli SMS per fare un po' di beneficenza. In sostanza, si potrebbe dare vita ad una grande giornata di identità nazionale ma anche di musica, di bande militari e, perché no, di cantanti capaci di attrarre le nuove generazioni, in qualche modo scelti e selezionati anche in base alla loro compatibilità con i valori che promanano delle Forze armate. Questa è la mia intenzione; non chiedetemi se riuscirò a farlo subito, ci proverò, se non sarà quest'anno lo faremo l'anno prossimo, però l'idea c'è e quindi con trasparenza vi ho detto anche questo; ho già fatto una piccola riunione a questo riguardo incaricando un gruppo di lavoro di partire con un progetto del genere.

Il collega Pegorer ha ragione, c'è contraddizione, l'ho detto io per primo. Senatrice Villecco Calipari, sull'asilo nido sono d'accordo, sulle bonifiche militari mi trovo invece impreparato, mi informerò e le risponderò privatamente.

VILLECCO CALIPARI (*PD*). Chiedo scusa, la mia prima domanda era un'altra e a quella ancora non ha risposto: ho fatto riferimento alla dichiarazione del Presidente del Consiglio sulla concertazione.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Voleva sapere se io ho concertato: vuole che le dica di no? Certo che ho concertato, il che non vuole dire che io fossi d'accordo, ma sia pure con qualche secondo di anticipo sono stato avvisato.

Ha ragione il senatore Sircana quando afferma che dobbiamo evitare i semplicismi. Se vuole darmi una mano lui, che è molto bravo nella comunicazione, per quanto mi riguarda può considerarsi coinvolto in questo progetto.

L'onorevole Gidoni invece sottolinea la difficoltà che deriva a Finmeccanica da quella riduzione dell'8 per cento. Io ho avuto un incontro con l'amministrazione delegato di Finmeccanica e gli ho offerto il mio sostegno per opera promozionale. Infatti, nei prossimi giorni andrò con lui in

Algeria per cercare di prendere una commessa importante. Quindi la disponibilità c'è, naturalmente, dobbiamo salvaguardare gli investimenti, ci mancherebbe, ma ribadisco che non possiamo immaginare che i sacrifici vadano prima sugli uomini e poi sulle aziende.

Venendo al Libro bianco francese, devo dire che la Commissione difesa della Camera ha realizzato un *dossier* che spiega come ha fatto la Francia ad adottare questo Libro bianco. Sapendo dell'incontro odierno con le Commissioni congiunte mi sono premurato (qualche volta studio anch'io) di incontrare l'ambasciatore francese per farmi spiegare qualcosa di più di quello che c'è sui giornali sul Libro bianco. Non è che me ne siano derivate nozioni particolarmente utili, però l'ho fatto perché mi aspettavo una vostra domanda in proposito. La Francia lo ha fatto, ma, ripeto, al termine di questa rimodulazione avrà comunque un organico di molto superiore a quello che abbiamo noi; la differenza è che ha proceduto in maniera organica. Credo che una volta tanto i nostri vicini e cugini transalpini possano trovare in noi un giustificato spirito di emulazione per valutare soluzioni simili. Dico una volta tanto perché di solito invece certi francesismi non mi piacciono (questo però ora non c'entra, in quanto si tratta semplicemente del mio «sciovinismo italiano»).

PEGORER (PD). Cosa può dire sul rapporto del Dipartimento per la difesa americano?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Non lo conosco, è tratto dal *Web*, non l'ho visto ed è difficile che possa rispondere su qualcosa che non ho visto.

PINOTTI (PD). Non ho capito se i 40 carabinieri saranno inquadrati nella missione ISAF.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Sì, mi hanno detto che la linea di comando rimane uguale. Saranno comandati dall'ISAF a prestare servizio con gli americani, ma noi li consegnamo alla stessa linea di comando. È anche una forma di semplificazione, ma dal punto di vista assolutamente formale mi hanno assicurato che è tutto a posto, e io mi fido. Non posso controllare singolarmente con chi parlano i carabinieri, ma posso comunicarvi l'apprezzamento che c'è nei confronti non solo dei carabinieri, ma in generale delle nostre Forze armate.

Posso dirvi anche che il Presidente afgano nel corso del colloquio che abbiamo avuto per un quarto d'ora ha voluto che gli spiegassi cosa è la Guardia di finanza e come funziona. Non gli ho detto tutta la verità; gli ho parlato delle cose meno belle e non delle più belle, cioè della dedizione dei comandanti presenti, passati e futuri. Mi ha detto che hanno un serio problema di corruzione e mi ha chiesto se la Guardia di finanza poteva rappresentare una soluzione. Ho detto che avremmo inviato degli uomini della Guardia di finanza a scopo formativo, ma che è altresì necessaria

un'azione *a latere* della magistratura, e che non è possibile fare affidamento solo sui Carabinieri e sulla Guardia di finanza.

Spero di aver alleggerito il tono noioso della relazione, ringrazio tutti per la cortesia e l'attenzione. Rimango a disposizione per gli eventuali quesiti che vorrete pormi.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro La Russa, il Presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Cirielli, e tutti quanti sono intervenuti al dibattito, anche per la tranquillità e la professionalità che hanno contraddistinto questa discussione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.